

LA MOSTRA AL MAXXI
**Il racconto d'Italia
in 48 fotografie**

Il Museo MaXXI di Roma ha aperto le sue porte alla mostra fotografica «Italia di Moda», un racconto per immagini che in 48 fotografie narra i luoghi dell'Italia in una cornice di paesaggi, città e borghi. Protagonisti del progetto - in mostra fino al 7 giugno - il fotografo Andrea Varani e la top model di origini russe e ucraine Ludmilla Voronkina Bozzetti, che in viaggio per oltre un anno hanno utilizzato la moda come linguaggio narrativo per raccontare il territorio, l'arte e la cultura

italiana. Gli abiti indossati per gli scatti, firmati da alcune delle più importanti maison italiane tra cui Giorgio Armani, Dolce & Gabbana, Roberto Cavalli ed Etro, non rappresentano solo un elemento puramente estetico ma si integrano nelle caratteristiche e nella bellezza dei paesaggi, fondendosi con l'identità dei luoghi. Simbolo di come la moda sia anche mezzo di conoscenza del territorio e di atmosfere locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LORENZO QUINN

**Quell'intreccio di mani e cuori
che porta l'infinito sulla terra**

Lo scultore espone a Venezia, alla Galleria Contini: le sue opere invocano l'amore universale che non è soltanto un sentimento ma un ponte che unisce

VERA AGOSTI

Le mani unite in una stretta formano attraverso il movimento sinuoso delle braccia il simbolo dell'infinito. È una scultura di Lorenzo Quinn (Roma, 1966), esposta fino al 22 novembre nella sua personale "I give you my heart" presso la Galleria d'Arte Contini in Calle Larga XXII Marzo a Venezia. L'opera allude al sentimento d'amore autentico ed eterno, da cui il riferimento al segno matematico e filosofico. Le mani e i cuori sono proprio i *leitmotiv* fondanti della poetica del maestro e alludono entrambi all'amore.

L'esposizione, in programma dal 24 aprile e organizzata in concomitanza con la 61ª Biennale d'Arte di Venezia, sarà inaugurata il 16 maggio, alle 18,30, alla presenza dell'artista.

60 OPERE

Il gallerista Stefano Contini ci dice che questa mostra, con oltre 60 opere, è una delle più ampie di Lorenzo Quinn mai realizzate in una galleria. È incentrata sull'amore e la pace. Due sale intere sono dedicate alle opere con le mani e i cuori. È un'ulteriore conferma della loro collaborazione con Quinn perché credono che l'artista debba appropriarsi di un ruolo importante nell'arte ed è anche un loro preciso impegno. Ricarda Grasselli Contini ricorda l'esposizione "All we need is love", allo stabilimento Alpemare di Forte dei Marmi la scorsa estate, con le sculture monumentali in giardino, che hanno riscontrato un grande successo per cui hanno proseguito con la mostra "Love will save us" nella sede di Cortina d'Ampezzo durante l'inverno.

Ora a Venezia l'artista italo-americano, figlio del celebre attore Anthony Quinn e della costumista Iolanda Adolori, torna con un'energia rinnovata: ha creato dei nuovi cuori personalizzati, tutti pezzi unici, in resina e in diversi materiali, alcuni in gabbia di metallo, in altri l'uomo e la donna si sorreggono in equilibrio, per esprimere un messaggio importante di condivisione di

valori e sentimenti. Lorenzo Quinn spiega che nella sua personale veneziana ci sono tante novità, oltre ai cuori, grandi sculture esposte in esterno, disegni, arazzi, opere da parete composte da minerali, resina e fiori naturali.

Le sue celebri mani sono simbolo di creazione, aiuto e unione. Costruiscono ponti tra popoli e individui, invitano a superare le barriere e incoraggiano la comprensione reciproca e l'armo-

ted States of Love i corpi di un uomo e una donna che si tengono per mano creano la forma di un cuore, espressione visiva ed esplicita del sentimento che li lega.

Sempre negli anni passati a Venezia il maestro ha esposto installazioni monumentali. Ricordiamo per esempio Support del 2017, ovvero le mani di un bambino che emergono dall'acqua del Canal Grande per sorreggere Ca' Sagredo, icona della bellezza e fragilità della Serenissima, un monito contro l'inquinamento della città, la cui immagine ha avuto una grandissima diffusione ed è stata condivisa sui social e non solo in maniera sorprendente; *Building Bridges*, in una vasca adiacente l'ingresso dell'Arsenale, realizzata per la Biennale di Venezia del 2019: sei coppie di mani colossali, tese verso l'unione, l'amicizia e la speranza, che rappresentano sei valori universalmente riconosciuti come fondamentali di amicizia, saggezza, aiuto, fede, speranza e amore; *Baby 3.0*, presentata nel prezioso giardino affacciato sul Canal Grande di Palazzo Corner della Ca' Grandà a San Marco, sede storica della Città Metropolitana, nonché della Prefettura, nel luglio 2022.

PROSSIMI EVENTI

Si tratta di una scultura in rete d'acciaio inossidabile e fusione di alluminio, alta 7 metri e larga quasi 9, che raffigura un bimbo ancora nel grembo della madre, auspicio di rinascita e celebrazione dell'esistenza. Come suggerisce il titolo, Quinn allude all'evoluzione dell'umanità, una nostra versione migliore e 3.0 per l'appunto, alla quale dovremmo puntare.

I prossimi eventi della Galleria Contini riguardano Pablo Atchugarry con la sua personale *Scolpire la luce* presso la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma dal 18 maggio al 21 giugno e la presentazione del volume *Julio Larraz: Uncensored Cartoons 1962-2024*, sempre alla GNAMC, il 19 maggio alle 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, «I give you my heart III», sotto «Maktub it is written III» di Lorenzo Quinn: entrambe le sculture saranno esposte da domani alla Galleria Contini di Venezia



PIERO CAMPORESI

**L'universo narrato
partendo dal basso**

CLAUDIA GUALDANA

■ Che monumento all'atipico e al curioso è stato **Piero Camporesi**. Un autore da leggere a ogni libro che *Il Saggiatore* manda in stampa, in ossequio al culto dell'insolito. Il forlivese Camporesi fu filologo, insegnava all'Università di Bologna, dove oggi ha sede il Centro Studi che porta il suo nome e ci mancherebbe altro che non fosse così. Perché questo dottissimo signore ha scritto libri che sono un pozzo di scienza, ma di una scienza cui in genere si guarda con sufficienza: la storia materiale, in particolare dei ceti popolari. Tentando di classificare l'inclassificabile, Umberto Eco lo aveva definito un antropologo del presente, che ai selvaggi preferiva i nostri antenati più prossimi, gli uomini dal Medioevo in giù, rotolando verso il presente. Insomma, uno che alla vista di un bel tappeto lo rovesciava per studiarne a fondo la trama, senza tralasciare gli aspetti meno poetici, per così dire; questa almeno è la metafora usata da Eco. Sta di fatto che nella vasta opera di Camporesi è tutto un agguantare storie strane, personaggi bizzarri, intrugli e diavolerie in un *tourbillon* di vicende che danno il capogiro, che poi è lo scopo ultimo del Nostro, anche con questo *La miniera del mondo. Artieri, inventori, impostori* (*Il Saggiatore*, p. 470, € 29). Ma prima di raccontarvelo pare corretto ricordare che Camporesi aveva iniziato la sua vicenda saggistica lavorando su Petrarca e Galilei, poi fu fulminato sulla via di Damasco dall'incontro con *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene* di Pellegrino Artusi, il padre nobile di tutti i cuochi italiani - correva il 1970 - e da lì ha avuto inizio una ricerca di personaggi al di fuori dalle sacre cerchie dell'alta cultura, rendendo così il nostro passato più vivo, fatto di uomini e di donne che hanno vissuto la quotidianità in modi che oggi appaiono quanto meno bizzarri.

Ma, non volendo continuare in tristezza, sembra più indicato volare verso le pagine allegre dei mestieri antichissimi, con annessi pregi e difetti, nonché pregiudizi. Il contadino, tremendo cafone che non sa parlare e somiglia a un bestione - e



qui è citata la storia del villano danubiano, il quale giunse al Senato di Roma, in presenza dell'imperatore Marco Aurelio e finì per stupire tutti con il suo buon senso. Ovviamente è una finzione, ma fa molto ridere quest'umanoide in cui sono concentrate "qualità" cui nessuno ambisce. Scarpe grosse e cervello fino, dice il proverbio italico, d'altronde siamo pur sempre la patria di Bertoldo. E poi casari, profumieri, umili lavoratori dei bassifondi, veri e propri ciarlantani. I casari meritano una menzione particolare per la plurisecolare tradizione delle cucine regionali italiane, notoriamente eccezionali. Ma tutti e cinque i sensi trovano ricetta in questo libro, anche i formidabili "lambiccanti", i quali producevano profumi con cui coprire il lezzo di un mondo dalle regole igieniche un po' approssimative. Erano, costoro, "eroi del naso", "odoristi-alchimisti" produttori di essenze per gentiluomini e gran dame, come Caterina Riario Sforza. Il tutto per la geografo bolognese Leonardo Fioravanti, che molto si prodigò per curare Cosimo de' Medici, non il primo, un discendente cinquecentesco, il quale tut-